

DOMENICA 17^a TEMPO ORDINARIO-A
SAN TORPETE-GE – 26-07-2020

1Re 3,5.7-12; Sal 119/118, 57.72; 76-77; 127-128; 129-130; Rm 8,28-30; Mt 13,44-52

Oggi, domenica 17^a del tempo ordinario-A, si conclude la lettura di Mt 13, il capitolo che riporta il *terzo discorso* di Gesù, quello sul *regno di Dio*, descritto, come abbiamo visto, attraverso sette parabole. Le ultime tre, riprese dalla liturgia odierna sono: *il tesoro nascosto* (cf Mt 13,44), *il mercante che trova la perla* (cf Mt 13,45-46), *la rete da pesca* (cf Mt 13,47-50) e la conclusione dell'intero discorso, in cui Gesù si accerta che i discepoli abbiano compreso il suo insegnamento (cf Mt 13,53) e una sentenza finale sullo scriba, divenuto figlio del regno che, come un buon padre di famiglia, estrae dal suo tesoro cose antiche e cose nuove (cf Mt 13,51-52). Le prossime cinque domeniche riguarderanno l'intermezzo (cf Mt 14,1-17,27) che precede il *quarto discorso* di Mt 18, quello *sulla comunità o discorso ecclesiale*, perché espone le regole e le condizioni per rapportarsi tra discepoli credenti.

La 1^a lettura, tratta dal ciclo dei Re, dà un saggio, quasi un anticipo, del tema del vangelo: il re Salomone fa a Dio una richiesta inaudita: conoscere il discernimento tra il bene e il male. La richiesta è ardua perché potrebbe essere una riedizione aggiornata di quella di Adam che, nel giardino di Eden, aveva preteso di accedere all'albero della «conoscenza del bene e del male». La differenza, però, tra Adam e Salomone è grande: il primo ebbe l'intenzione concreta di sostituirsi a Dio nella gestione del creato (cf Gen 3,5); Salomone, al contrario, sa che la conoscenza del bene e del male è una prerogativa esclusiva di Dio, ma chiede di averne il discernimento per meglio compiere il disegno di Dio su Israele, affidato al suo ministero regale.

Nelle parole di Salomone non vi è superbia o concorrenza, ma consapevolezza che governare il popolo, non suo, ma di Dio sia difficile, in quanto egli deve essere giusto perché giudica in nome di Dio. Per questo chiede il dono della «sapienza/conoscenza», per saper governare con cuore docile e sentenza giusta. *Discernere* non è *possedere*, ma avere coscienza che nel giudicare, il re sia simile a Dio, di cui incarna la presenza; per questo è essenziale che possa e sappia distinguere il bene dal male nel guidare il popolo dell'alleanza secondo il cuore di Dio, camminando avanti e non improvvisando per interesse. Il leader è colui che sta un passo avanti, che traccia la strada e indica la mèta, offrendo i mezzi opportuni. In sostanza Salomone chiede il *tesoro* della *sapienza* e la *perla* della *giustizia*. Chi governa è l'immagine visibile del volto di Dio che governa il regno facendosi servo e non servendosi del popolo (cf Mc 10,40-45)⁹²⁵.

San Paolo nella 2^a lettura parla di *predestinazione* non in senso cronologico, come se fossimo segnati da un destino cinico, cieco e baro che sovrasta la nostra libera volontà, ma in senso salvifico: Dio ci precede sempre nell'amore perché è lui che ci ama per primo (cf 1Gv 4,10.19). Dio conosce **già** la direzione e lo sbocco della nostra esistenza, ma lascia intatti il nostro senso di libertà e responsabilità di figli chiamati a valutare gli eventi della vita attraverso la *sapienza* che guida la ricerca e il *cuore* che anima l'intelligenza. È la *perla* dell'amore di Dio che precede anche il nostro desiderio, come stupendamente esprime Dante nel cantico della Vergine: «La tua benignità non pur soccorre / a chi domanda, ma molte fiato / liberamente al dimandar precorre»⁹²⁶.

Il vangelo infine ci insegna che far parte del *regno di Dio* significa saper discernere la perla dalla paccottiglia e saper valutare il rischio tra ciò che si deve vendere e ciò che si può/vuole comprare: il campo nasconde un tesoro. Perla e tesoro sono simboli della fede. A conclusione del «discorso sul regno», dopo aver ascoltato tutto ciò che c'era da sapere su di esso attraverso sette parabole, che significano completezza totale dell'insegnamento di Gesù, possiamo concludere cercando di capire l'identità di questo regno che spesso nell'esperienza cristiana resta alquanto misterioso (v. Domenica 16^a Tempo Ordinario-A, *Introduzione*).

L'espressione «regno di Dio» è forma aramaica (*malkuttàh 'elaha'*) ed ebraica (*malkùt helohim*). I Giudei della diaspora usavano questa espressione come *sinonimo/sostitutivo* del Nome santo di Dio, *Yhwh*, che non poteva essere pronunciato per rispetto. Nella preghiera e in ogni invocazione, al posto di «Yhwh» si usavano espressioni come *Memràh-Parola*, *Maghèn-Scudo*, *Maqòm-Luogo*, *Shekinàh-Dimora/Presenza*, *Kabòd-Gloria*, e anche *Malkuttàh 'elaha' - Regno di Dio*⁹²⁷. «regno di Dio» pertanto è semplicemente sinonimo di *Yhwh*. Il *regno* è *Dio stesso*.

Entrare nel *regno* significa entrare in *comunione con il Dio di Gesù di Nazaret*. Noi però non possiamo entrare direttamente in comunione con lui perché si correrebbe il rischio di illuderci in un vacuo spiritualismo narcisista: non basta chiudere gli occhi e concentrare il pensiero su un'immagine di Dio mentre diciamo giacula-

⁹²⁵ In questo senso bisogna intendere l'invito di Paolo a essere sottomessi all'autorità e a pregare per i governanti in base al principio generale che «non c'è autorità se non da Dio» (Rm 13,1-7, qui v. 1; cf anche 1Tm 2,1-4 e 1Pt 2,13-16). Gli autori non danno una valutazione morale sulle singole persone, ma si riferiscono alle funzioni in sé, lette dal punto di vista del credente che si fa carico nella preghiera «di tutti quelli che stanno al potere» (1Tm 2,2) affinché agiscano e scelgano sempre per il bene comune: «perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio» (1Tm 2,2).

⁹²⁶ ALIGHIERI DANTE, *Divina Commedia, Paradiso XXXIII*, 16-18.

⁹²⁷ Per un ulteriore approfondimento dei nomi sostitutivi di *Yhwh*, cf *Domenica 4^a Tempo Pasquale-A nota 9* e v. *Domenica di Quaresima-C*, specialmente **le note 2 e 3**).

torie e preghiere per essere in comunione con lui oppure ci autosuggestioniamo (nulla di più facile) illudendoci di essere in comunione con Dio, mentre in effetti parliamo solo con noi stessi, alimentando la nostra illusione mistic-cheggiante. Gesù ci ha dato un «metodo» infallibile per avere la certezza di essere in contatto con Dio: «Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20). Il «regno di Dio», in conclusione, esige che noi ci spendiamo totalmente verso gli altri, spezzando eucaristicamente la nostra vita e assumendo su di noi «il giogo leggero e soave» della fraternità come conseguenza logica dell'unica paternità di Dio. Solo così, se superiamo il nostro individualismo in una prospettiva comunitaria, possiamo sperare di fare parte del «regno che viene» (Lc 17,20), cioè di essere figli e figlie di Dio che solo così hanno il diritto di invocarlo come «Padre No-stro».

Domenica scorsa abbiamo visto nel dettaglio che «regno di Dio» non è una realtà «dopo morte», ma la proposta di Gesù per «questo mondo», in questa storia, per questa umanità. Che senso ha tendere all'altro mondo, se in questo tutti si scannano allegramente e si rapinano reciprocamente, mettendo in atto i «carismi» della furbizia, della corruzione, della frode, della violenza? Occorre prepararsi, semmai, all'altro mondo – se c'è – cercando di mettere a posto «questo mondo» prima che sia inutile. È in questa direzione il senso della preghiera di Gesù:

«¹⁵Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. ¹⁶Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁷Consacrati nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo» (Gv 17,15-17).

Il mondo «tanto amato da Dio» è l'obiettivo del suo cuore e il mondo è così importante e decisivo per Dio da «mandargli il figlio unigenito» (Gv 3,16). Avere contrapposto terra e cielo, teorizzando addirittura «due vite» è stata la più grande truffa mai possibile, perché si è svilito l'intero messaggio evangelico e la stessa persona di Gesù in nome di uno spiritualismo di maniera in funzione del potere clericale che solo così si poteva collocare in mezzo e prendere di essere «mediatore», cioè avere il monopolio della «volontà di Dio», asservendolo così allo stato di idolo da manovrare secondo le esigenze. Il regno di Dio è l'antidoto ad ogni forma di clericalismo e di pretesa della religione di parlare in nome di Dio. Se il regno annunciato da Gesù si fonda, senza ombra di dubbio, sulla «relazione nuova» tra le persone e tra i popoli in ragione di un progetto di comunione e di unità per un «mondo altro», è la coscienza della persona che diventa centrale nel contesto della verifica comunitaria: la Santa Assemblea eucaristica diventa il «luogo – maqòm» della formazione, della conoscenza, della vita, dello scambio e della fraternità. Il «luogo» dove si porta a pienezza di compimento la paternità di Dio.

Se la *perla* e il *tesoro* sono il *regno di Dio*, scelto come prospettiva dell'esistenza condivisa con gli altri, la *rete* è il giudizio finale, il *discernimento* di Dio e nostro sulla storia e sulla nostra vita. Saremo giudicati su due versanti: se abbiamo vissuto per noi e solo per noi, Dio non avrà bisogno di condannarci, perché arriveremo a lui già condannati da noi stessi, infatti vivere da sé e per sé è l'inferno in terra che proseguirà nell'eternità. Se abbiamo vissuto con gli altri in modo da dividerne «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono»⁹²⁸, siamo già introdotti nel regno di comunione con Dio e possiamo fare parte anche dei cittadini del «regno di Dio». In attesa di questo giudizio, attraversiamo la storia con la *forza* e la *luce* dello Spirito Santo, anima e cuore del *regno di Dio*, che ci permette con la sua *forza* e la sua *tenerezza* di accedere al mistero finale, dove la fede e la speranza cesseranno, restando solo l'agapē, come sigillo universale ed eterno della santa Trinità.

Invochiamo lo Spirito, il maestro e la guida di coloro che cercano il Signore, cominciando con le parole del profeta salmista nell'**antifona d'ingresso** (Sal 68/67,6-7.36): **Dio sta nella sua santa dimora; / ai derelitti fa abitare una casa, / e dà forza e vigore al suo popolo.**

Spirito Santo, tu ispiri ogni nostra preghiera, venendo in aiuto alla nostra debolezza.

Spirito Santo, tu generi in noi un cuore docile per scegliere la tua alleanza.

Spirito Santo, tu ispiri pensieri di giustizia e servizio ma non di dominio.

Spirito Santo, tu precedi sempre coloro che cercano Dio con cuore puro e sincero.

Spirito Santo, tu custodisci in noi la Parola del Signore, conformandoci al Figlio.

Spirito Santo, tu sei la Legge di Dio che consola con la grazia della tua Presenza.

Spirito Santo, tu sei la luce che illumina quanti ascoltano la Parola di Dio.

Spirito Santo, tu doni la saggezza ai semplici perché essi sanno vedere il Signore.

Spirito Santo, tu sei il bene sperimentato di coloro che amano Dio e il suo disegno.

Spirito Santo, tu sei la predestinazione che guida la nostra libertà obbediente.

Spirito Santo, tu sei la giustificazione di coloro che sono chiamati alla gloria.

Spirito Santo, tu sei il tesoro nascosto nella Storia che noi vogliamo acquistare.

Spirito Santo, tu sei la perla di chi si lascia guidare da te a vendere tutto e acquistarti.

Spirito Santo, tu sei la rete che custodisce i figli Dio, pronti per il regno dei cieli.

Spirito Santo, tu sei il tesoro da cui estraiano sempre le perle della volontà di Dio.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

⁹²⁸ Concilio ecumenico Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 1.

Spesso la nostra vita è disseminata di perle e tesori, ma siamo così distratti da non accorgerci di camminare in mezzo ai miracoli. Diamo tutto per scontato, anche le novità che accadono, perdendo così il gusto della vita come passione, come ricerca. La nostra natura segnata fin dalle origini dalla frattura con Dio, ci spinge a vedere solo il male che ci circonda che è tanto, mentre facciamo fatica a scorgere i germi e i semi, spesso nascosti, dei miracoli che Dio opera ovunque. È necessario mettere *il collirio* della Parola di Dio per vedere *la luce* dello Spirito per orientarci e *la forza* della speranza per deciderci. Partecipiamo all'Eucaristia per imparare il linguaggio di Dio e riconoscere i germi del regno disseminati nel mondo e nella storia. Per questo ci poniamo sotto la custodia della santa Trinità:

[Ebraico]⁹²⁹

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohim Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Esaminiamo la nostra coscienza invocando su di noi, sulle persone che amiamo e che incontriamo, sulla chiesa e sul mondo *la misericordia di Dio che è amore in attesa.*

Signore, sei il *Mercante* che dà la vita per acquistare noi, tue perle preziose.

Kyrie, elèison!

Cristo, sei *Sapienza* che separa la luce dalle tenebre, il bene e il male.

Christe, elèison!

Signore, tu mandi noi a cercare Te, *tesoro* nascosto in ogni uomo e donna.

Pnèuma, elèison!

Signore, quando siamo stanchi di cercarti e ci sediamo sui nostri fallimenti.

Kyrie, elèison!

Cristo, quando l'angoscia ci opprime, impedendoci di vederti negli altri.

Christe, elèison!

Signore tu tendi la rete che è lo Spirito per introdurci nel regno dei cieli.

Pnèuma, elèison!

Dio onnipotente che dona la Sapienza del regno dei cieli a quanti lo cercano con cuore sincero, per i meriti del re Salomòne che non chiese ricchezze, ma un cuore docile per governare il popolo di Dio, per i meriti di tutti i poveri che hanno vissuto la «beatitudine» evangelica in vista del regno dei cieli, per i meriti di Gesù che dona a noi lo Spirito del regno dei risorti, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre nostro. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)

O Padre, fonte di sapienza, che ci hai rivelato in Cristo il tesoro nascosto e la perla preziosa, concedi a noi il discernimento dello Spirito, perché sappiamo apprezzare fra le cose del mondo il valore inestimabile del tuo regno, pronti ad ogni rinuncia per l'acquisto del tuo dono. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (1Re 3,5.7-12)

Con il re Salomòne (sec. X a.C.) si conclude la seconda fase della storia d'Israele dopo la conquista della terra da parte di Giosuè e cioè l'epoca organizzativa dello Stato d'Israele che impegnò tutta la lunga vita di suo padre, il re Dàvid. Essa trova nel tempio di Gerusalemme il suo centro e la sua convergenza. Ora è tempo di governare e amministrare. Durante un'apparizione del Signore sull'altura di Gàbaon (km 9 a nord di Gerusalemme), Salomòne chiede a Dio il dono di un cuore docile capace di discernere tra bene e male perché il potere sia servizio alla giustizia e non strumento di dominio. Egli così dimostra di avere compreso qual'è la «perla» e il «tesoro nascosto» di cui parla Gesù nel vangelo.

Dal primo libro dei Re (1Re 3,5.7-12)

In quei giorni ⁵a Gàbaon il Signore apparve a Salomòne in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomòne disse: ⁷«Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Dàvide,

⁹²⁹ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarli. ⁸Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per la quantità non si può calcolare né contare. ⁹Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». ¹⁰Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. ¹¹Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ¹²ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 119/118, 57.72; 76-77; 127-128; 129-130)

Gli Ebrei chiamano il salmo 119/118 il «salmo dalle otto sfaccettature» perché i 176 versetti che lo compongono sono divisi in gruppi di otto e ogni gruppo comincia progressivamente con le lettere dell'alfabeto ebraico che sono 22; per questo è anche detto «salmo alfabetico». Ogni versetto, eccetto il v. 22, contiene almeno un sinonimo con cui la tradizione giudaica usa designare la Toràh (es.: insegnamento, statuto, precetto, parola, promessa, comandamento, testimonianza, alleanza, legge...). Il salmo è un monumento straordinario della fede ebraica alla Toràh cioè alla rivelazione divina. Nel contesto eucaristico, il salmo acquista una dimensione «cristologica» perché tutti i titoli della Toràh sono di pertinenza di colui che è il Lògos incarnato e la Sapienza del Padre, sparsa sull'assemblea dei redenti.

Rit. Quanto amo la tua legge, Signore!

1. ⁵⁷La mia parte è il Signore:

ho deciso di osservare le tue parole.

⁷²Bene per me è la legge della tua bocca, più di mille pezzi d'oro e d'argento. **Rit.**

2. ⁷⁶Il tuo amore sia la mia consolazione, secondo la promessa fatta al tuo servo.

⁷⁷Venga a di me la tua misericordia e io avrò vita, perché la tua legge è la mia delizia. **Rit.**

3. ¹²⁷Perciò amo i tuoi comandi,

più dell'oro, dell'oro più fino.

¹²⁸Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti e odio ogni falso sentiero. **Rit.**

4. ¹²⁹Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti: per questo li custodisco.

¹³⁰La rivelazione delle tue parole illumina, dona intelligenza ai semplici.

Rit. Quanto amo la tua legge, Signore!

Seconda lettura (Rm 8,28-30)

Siamo predestinati! Espressione equivoca spesso fraintesa. San Paolo non parla di predestinazione nel senso che Dio sceglie uno ed esclude un altro, ma in senso teologico: Dio conosce e ama per primo e il suo amore manifestato in Gesù precede qualsiasi merito. Si potrebbe parlare di amore preventivo. Prima ancora che gli uomini si convertano, Dio è già lì che li aspetta ai piedi della croce e sulla soglia del sepolcro vuoto. È predestinazione quindi in senso non cronologico perché in ogni momento o tappa della nostra vita, Dio prende sempre l'iniziativa di anticiparci con la sua misericordia.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 8,28-30)

Fratelli e Sorelle, ²⁸noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. ²⁹Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; ³⁰quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Mt 13,44-52. [lett. breve 13,44-46])

La seconda parte conclusiva del c. 13, dedicato al regno dei cieli, come la prima si compone di tre parabole: il tesoro nascosto, il mercante in cerca di perle e la rete che raccoglie ogni genere di pesci. Le prime due offrono un significato abbastanza simile: la gioia di trovare il regno/Dio vale qualsiasi sacrificio; mentre la terza parabola è simile a quella del grano e della zizzania di domenica scorsa (Mt 13,25-30). Di sicuro le tre parabole furono pronunciate in tempi e contesti differenti, ma furono raccolte qui sia per un discorso completo sul «regno dei cieli» sia per ricordare la felicità di chi trova il tesoro/la perla e lo stridore dei denti di chi si esclude con le proprie scelte dalla prospettiva della comunione con Dio. Da

questo possiamo concludere, semplificando, che inferno e paradiso sono frutto delle nostre scelte e delle nostre valutazioni, già fin da adesso. Per questo «conoscere» il mistero del regno dei cieli è già in qualche modo esserne parte e protagonisti.

Canto al Vangelo (cf Mt 11,25)

Alleluia. Ti rendo lode, Padre, / Signore del cielo e della terra, / perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Matteo Gloria a te, o Signore.

(Mt 13,44-52. [lett. breve 13,44-46])

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: ⁴⁴«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. ⁴⁵Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; ⁴⁶trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. [⁴⁷Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. ⁴⁸Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. ⁴⁹Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni ⁵⁰e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. ⁵¹Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». ⁵²Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».]

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di omelia

Non è difficile trovare nella letteratura orientale e giudaica racconti di tesori nascosti e pietre preziose con la conseguente fortuna dello scopritore che diventa ricco e felice, acquista proprietà e schiavi, arrivando perfino a sposare la figlia del proprietario del terreno⁹³⁰. Anche il commento giudaico alla Scrittura è sulla stessa linea del *Midrash al Cantico*⁹³¹. La prima parabola di Mt paragona il regno ad un tesoro, cioè ad una cosa materiale. Se la confrontiamo con le parabole corrispondenti di questa letteratura, rimaniamo attoniti di fronte alla sobrietà del racconto evangelico. L'uomo che scopre il tesoro ha un comportamento opposto a quello dei personaggi delle favole edificanti o dei racconti leggendari: mentre questi vendono il tesoro e acquistano palazzi e schiavi per arricchirsi, chi trova il regno ha coscienza di ciò che trova e se necessario, vende tutti i suoi averi per tenersi stretto il tesoro. Vendere tutto potrebbe essere un sacrificio che per Mt è un aspetto marginale. Egli al contrario mette in evidenza il motivo per cui si vende tutto: *il regno di Dio* cioè la vita di comunione col Dio di Gesù Cristo. Incontrare Dio è talmente una fortuna che tutta la vita viene orientata in quella direzione: incontrare Dio è vivere.

La seconda parabola, quella della perla, paragona il regno non a una cosa, ma a una *persona*, un mercante.

Nota esegetica

Ogni volta che nel NT si usa «la persona» come paragone, essa è sempre rappresentativa di Dio o di Gesù: qui è *il mercante*, oppure *il seminatore* (cf Mt 13,18-23), *il samaritano* (cf Lc 10,33-37), *il pastore della pecora smarrita* (cf Lc 15, 4-7), *il proprietario della vigna* dei contadini omicidi (cf Lc 20,9-19), *la vedova povera* che come Gesù non dona il superfluo, ma tutta la sua vita (cf Lc 21,1-4), *il pastore bello* (cf Gv 10,11.14), ecc. La comunità cristiana primitiva ha sviluppato le parole di Gesù come allegoria dell'incarnazione: *la perla è l'umanità* nascosta sotto una montagna di male e il Figlio di Dio non esita a vendere tutto quello che ha pur di acquistarla alla salvezza. È facile vedere in questa allegoria un influsso della teologia della *kenòsi*, dello *svuotamento* di cui parla Paolo:

«Cristo Gesù... pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma *svuotò* se stesso, assumendo una condizione di servo, divenendo simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2, 5-8).

In un momento successivo, mutate le condizioni degli uditori, anche questa allegoria si diluì fino al punto da mantenere la parabola della perla come un proverbio sapienziale simile alla beatitudine enunciata dal sapiente

⁹³⁰ *Vangelo di Tommaso*: Gesù disse: «Il regno del Padre è come un mercante che ricevette un carico di mercanzia e vi trovò una perla. Il mercante fu accorto; vendette la mercanzia e si tenne solo la perla. Così anche voi, cercate il tesoro che è eterno, che resta, dove nessuna tarma viene a rodere e nessun verme guasta» (n. 76). Gesù disse: «Il regno del Padre è come una persona che aveva un tesoro nascosto nel suo campo ma non lo sapeva. E quando morì lo lasciò a suo figlio. Il figlio non ne sapeva nulla neanche lui. Diventò proprietario del campo e lo vendette. L'acquirente andò ad arare, scoprì il tesoro, e cominciò a prestare denaro a interesse a chi gli pareva» (*Lòghion* n. 109).

⁹³¹ «[Commentando Ct 4,12 *Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa, giardino chiuso, fontana sigillata*] Rabbì Shimon figlio Yòchai raccontò la parabola di uno che ebbe una grande eredità nascosta in un letamaio. L'erede era troppo pigro e schizzinoso per scavare, così vendette la sua eredità a poco prezzo. Il nuovo proprietario invece era impaziente e subito si mise a scavare nell'immondizia e scoprì una immensa fortuna. Si costruì un palazzo enorme e presto cominciò ad andare in giro per mercati con al seguito una schiera di servitori. Quell'eredità sconosciuta era la fonte della sua nuova felicità. Il primo proprietario vide che il suo acquirente conduceva uno stile di vita da ricco e cominciò a inveire con rammarico: «Guarda, gridava, quello che io gli ho regalato!» (*Midràsh Ct* 4,12).

del libro dei Proverbi che elogia chi antepone la «Sapienza» a qualsiasi *ricchezza o perle*⁹³². Da questo momento la parabola del tesoro nascosto nel campo e quella della perla vengono interpretate univocamente: vale la pena abbandonare tutto per entrare nel regno di Dio⁹³³. Nella dinamica del simbolismo qui la vendita di tutti i beni ha il significato di *conversione* radicale e definitiva. Le due penultime parabole, tesoro e perla, attenuano il pessimismo sia delle prime due: quella del seminatore (cf Mt 13,3-23) e della zizzania (cf Mt 13,24-30) e dell'ultima, quella della rete che raccoglie ogni genere di pesci (cf Mt 13,47-51); al male che dilaga si oppongono i figli della luce che non vendono il tesoro per comprare ricchezze effimere, ma vendono ogni ricchezza per acquistare il tesoro/perla della comunione con Dio.

La parabola della rete si avvicina a quella della zizzania perché ambedue vogliono dimostrare che il regno inaugurato da Gesù deve raggiungere la pienezza (Mt 13,30: «lasciate che crescano insieme fino alla mietitura» e Mt 13,48: [la rete] «quando è piena»). Forse la parabola della rete è un prolungamento di quella della zizzania perché è sulla stessa linea e senso: se fosse così sarebbe più tardiva dell'altra. Resta comunque il senso generale delle due parabole: l'umanità ha ancora un tempo supplementare, uno spazio ulteriore, concesso tra la predicazione di Gesù che inaugura il regno e la sua «pienezza» che si compie nella *mietitura/rete piena* della fine della storia. Questo lasso di tempo può essere definito come i «penultimi tempi» e corrispondono al nostro tempo, perché il «tempo ultimo» sarà caratterizzato dal ritorno di Gesù sulla terra per prendere possesso del regno e consegnarlo ai giusti per i quali è stato preparato fin dall'origine del mondo (Mt 25,34).

La riflessione della comunità successiva ha trasferito il significato al giudizio finale, *nel giorno della mietitura*. Queste diversità d'interpretazioni e questi sviluppi delle parole originarie di Gesù ci dicono che la Chiesa è fatta di ambiguità, che ciascuno di noi è insieme artefice e vittima di bene e male: se ne siamo coscienti domandiamo la sapienza che chiede Salomòne, il discernimento del cuore per essere misericordiosi con gli altri e intransigenti con noi stessi. Non resta che applicare queste parabole alla nostra vita, usando il metodo sapienziale che interpella anche la nostra psicologia.

1. Spesso ci auto-svalutiamo così tanto da non sapere più di essere un tesoro nascosto anche a noi stessi: per scoprirlo è necessario scendere nel pozzo profondo della nostra anima il «luogo» unico dell'incontro con Dio.
2. Il tesoro che è in noi ci pone sempre di fronte a scelte di rischio: spesso però ci accontentiamo della paccottiglia delle nostre abitudini tranquillizzanti invece di rischiare e percorrere una strada nuova, mai percorsa da altri.
3. Preferiamo nascondere le perle piuttosto che lucidarle e farle splendere come doni di Dio.
4. Gesù non ha esitato a mettere in gioco la sua stessa vita perché ciascuno di noi avesse la possibilità di essere sempre, comunque e dovunque se stesso perché noi siamo stati comprati a caro prezzo come ci garantisce san Pietro: «¹⁸Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri,¹⁹ ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia» (1Pt 1,18-19).
5. Avere coscienza del proprio valore e delle proprie capacità, che sono doni di Dio, significa riconoscere che il seminatore è Dio stesso e che noi siamo un valore che nessuno può deprezzare per alcun motivo e tanto meno possiamo disprezzare noi perché il primo passo della fede in Dio è credere in se stessi come «atto d'amore unico e assoluto» di Dio pensato fin dalla fondazione del mondo. Il falso umile è solo una persona falsa.
6. Se anche fossimo seduti su un letamaio, basta scavare un poco per trovare il tesoro che vale la vita intera.
7. Per il credente trovare il tesoro di Dio significa anche ritrovare la dimensione della fraternità e quindi scoprire gli altri come altrettante perle preziose davanti alla croce di Cristo che è la misura di ogni valore e preziosità.
8. Credere in Dio significa infine non scandalizzarsi mai del male che incontriamo, ma pregare perché si arrivi alla mietitura finale. Nel tempo dell'attesa compito del credente è la preghiera come presenza intercedente a Dio perché tutti si salvino e tutti sappiano approfittare del supplemento di tempo loro concesso perché si convertano e vivano: l'ultima parola infatti sarà dell'Amore di Dio a cui vorremmo che partecipassero tutti i viventi di ogni tempo, lingua e geografia. Il regno di cui ci parla Mt è infatti la Parola di Dio incarnata nel tempo della misericordia per definire i confini della geografia dell'anima.

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio, Padre e Madre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

[Pausa: 1-2-3]

⁹³² Pr 3,13-18: «Beato l'uomo che ha trovato la sapienza e il mortale che ha acquistato la prudenza, perché il suo possesso è preferibile a quello dell'argento e il suo provento a quello dell'oro. Essa è più preziosa delle perle e neppure l'oggetto più caro la uguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. È un albero di vita per chi ad essa s'attiene e chi ad essa si stringe è beato».

⁹³³ Cf anche Mc 1,18-20: «Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo «seguirono» in parallelo a Mc 10,28: «Pietro allora gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito»».

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

[Pausa: 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico].

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accetta, Signore, queste offerte che la tua generosità ha messo nelle nostre mani, perché il tuo Spirito, operante nei santi misteri, santifichi la nostra vita presente e ci guidi alla felicità senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Anàfora eucaristica III*⁹³⁴

Prefazio della Gerusalemme celeste

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Noi sappiamo, Signore, che qualunque cosa chiederemo al Padre nel tuo nome, noi l'otterremo (cf Gv 16,23).

Oggi ci dai la gioia di contemplare la città del cielo, la santa Gerusalemme che è nostra madre, dove l'assemblea festosa dei nostri fratelli e sorelle glorifica in eterno il tuo nome.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria della tua santità. Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli.

Verso la patria comune noi, pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino, lieti per la sorte gloriosa di questi membri eletti della Chiesa, che ci hai dato come amici e modelli di vita.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Kyrie, elèison.

Per questo dono del tuo amore, uniti all'immensa schiera degli angeli e dei santi, proclamiamo con gioiosa esultanza la tua lode:

Noi non sappiamo pregare in modo conveniente, ma lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza (Rm 8,26).

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Salomone ti chiese, Signore, il dono del discernimento per governare il popolo, noi ti chiediamo il dono dello Spirito per amarti con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le nostre forze (cf 1Re 3,9; Gv 14,16; Dt 6,5).

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Venga su di noi il tuo Spirito di misericordia e avremo la vita (cf Sal 119/118,77).

Nella notte in cui fu tradito, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Cristo è «il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia» (Eb 7,26).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Tu ci conosci da sempre e ci chiami per nome, predestinandoci ad essere immagine del Figlio tuo (cf Rm 8,29).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore» (Mc 12,29).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno: Maràn, athà – Signore nostro, vieni.

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

Ti rendiamo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno (cf Mt 11,25).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

La tua Parola è il tesoro che hai nascosto nel campo della fede: noi vogliamo vendere tutto e acquistarlo (cf Mt 13,44).

⁹³⁴ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

Come il mercante va in cerca di perle preziose, così Signore, noi siamo in cerca del tuo amore per il mondo (cf Mt 13,45).

Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro Papa..., il Vescovo..., il collegio episcopale, il clero, le persone che vogliamo ricordare... e il popolo che tu hai redento.

Hai gettato la rete e hai pescato ogni genere di pesci, ma tu ci hai amati e ci hai scelti per il tuo regno (cf Mt 13,47).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale.

Tu ci hai chiamati ad essere discepoli del regno dal cui tesoro noi estraiamo cose nuove e cose antiche (cf Mt 13,52). **Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, unico Dio, Santa Trinità.**

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli e figlie ovunque dispersi.

«Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, o beata Trinità» (cf *Ord. Messa*).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; ricordiamo tutti i defunti... concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Chi ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo come se stesso non è lontano dal regno di Dio (cf Mc 12,34).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁹³⁵]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E MADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁹³⁶.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico

Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaì,

sia santificato il tuo nome, / itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno, / tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà, / tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra. / kedì bishmaì ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, / Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

⁹³⁵ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁹³⁶ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

e rimetti a noi i nostri debiti, / ushevùk làna chobaiená,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / kedì af anachnà shevaknà lechayabaiená,
e non abbandonarci alla tentazione, / veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male. / ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, / Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome, / haghiassthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, / elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, / ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. / hōs en uranō kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano / Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, / kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, / kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. / allà hriūsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (Mt 5,7-8)

Beati i misericordiosi: essi troveranno misericordia. / Beati i Puri di cuore: essi vedranno Dio.

Dopo la comunione: Da Aung San Suu Kyi [premio Nobel per la pace 1991 e prigioniera politica in Birmania], *Liberi dalla paura*, Edizioni Sperling& Kupfer, Milano 2005 [Fonte: Comunità del Bairro nel Goiás, Brasile, «Giorno per giorno del 19 giugno 2008».

Una forma molto insidiosa di paura è quella che si maschera come buon senso o addirittura saggezza, condannando come sciocchi, inconsulti, insignificanti o velleitari i piccoli atti di coraggio quotidiani che contribuiscono a salvaguardare la stima per se stessi e la dignità umana. Non è facile per un popolo condizionato dai timori, soggetto alla regola ferrea che la ragione è del più forte, liberarsi dai debilitanti miasmi della paura. Eppure, anche sotto la minaccia della macchina statale più schiacciante, il coraggio continua a risorgere poiché la paura non è lo stato naturale dell'uomo civile. La fonte del coraggio e della resistenza di fronte al potere scatenato è generalmente una salda fede nella sacralità dei principi etici combinata con la certezza storica che, malgrado tutte le sconfitte, la condizione umana abbia per fine ultimo il progresso spirituale e materiale. Ciò che distingue l'uomo dal bruto è la sua capacità di miglioramento e autoredenzione. Alle radici della responsabilità umana vi è il principio di perfezione, l'impulso a raggiungerla, l'intelligenza di trovare la strada giusta e la volontà di seguirla, se non fino alla fine, almeno per il tratto necessario a sollevarsi al di sopra dei limiti personali e degli ostacoli contingenti. Ciò che conduce l'uomo a osare e a soffrire per edificare società libere dal bisogno e dalla paura è la sua visione di un mondo fatto per un'umanità razionale e civilizzata. Non si possono accantonare come obsoleti concetti quali verità, giustizia e solidarietà, quando questi sono spesso gli unici baluardi che si ergono contro la brutalità del potere.

Preghiamo

O Dio, nostro Padre, che ci hai dato la grazia di partecipare al mistero eucaristico, memoriale perpetuo della passione del tuo Figlio, fa' che questo dono del suo ineffabile amore giovi sempre per la nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Beràkàh e saluto finale

Il Signore che dona la sapienza e il discernimento a quanti amano gli uomini e le donne che appartengono ai popoli della terra, unico popolo santo di Dio, vi benedica con la tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di noi, sui nostri cari e sui figli e figlie di Dio abitanti della Terra e vi rimanga sempre. **Amen.**

Termina l'Eucaristia celebrata come memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della nostra vita come sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno.

Andiamo nel mondo con la forza dello Spirito di Gesù per rendere testimonianza al Signore Risorto che resta con noi ogni giorno.

© *Domenica 17^a del tempo ordinario-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 26/07/2020 - San Torpete - Genova

FINE DOMENICA 17^a TEMPO ORDINARIO-A

Servizi:

Per contribuire alla gestione della

PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio – 16128 Genova

IBAN: IT61C0306909606100000112877 – CODICE BIC: BCITITMM

Per contribuire alla

ASSOCIAZIONE LUDOVICA ROBOTTI, Vico San Giorgio 3-5 R 16128 Genova

(non può rilasciare ricevute per detrazione fiscale):

- **Banca Etica:** IBAN: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 (Bic: CRTIT2T84A)

- **Banca Poste:** IBAN: IT10H0760101400000006916331 (BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX)

- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Ass. Ludovica Robotti San Torpete**

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE
CHE DEVE ESSERE SEMPRE MESSA PER MOTIVI DI CONTABILITÀ
E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

1. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
2. **ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it